quotidiano dei lavoratori

L. 200 — sabato 14 ottobre 1978

Provocazione fascista a Torino

TORINO — L'immediata reazione delle forze politiche antifasciste torinesi ha impedito ai fascisti di Almirante di tenere il loro raduno nella nostra città. Il comizio indetto dal Msi e dal Fronte della Gioventù per oggi pomeriggio non avrà luogo dopo che le autorità cittadine ne hanno negato l'autorizzazione. Ma la vigilanza dei compagni non deve cessare; a tale scopo i compagni di Democrazia Proletaria devono passare nella tarda mattinata dalla federazione a ritirare il volantino da distribuire nei quartieri popolari, dalle 14,30 in poi devono trovarsi in Via Rolando per presidiare la Federazione per impedire qualsiasi provocazione fascista.

Flm: uniti, ma con molti problemi

La Flm ha varato l'ipotesi di piattaforma, che verrà sottoposta alla consultazione dei lavoratori, a larghissima maggioranza, con poche astensioni o voti contrari. Ma molti problemi rimangono aperti e vanno discussi.

Certamente questa ipotesi di piattaforma non piace nè al Pci nè alle Confederazioni. La grande stampa ha già scatenato un'offensiva terroristica, che comunque avrebbe lanciato anche rispetto ad ogni altra impostazione, visto che il suo obiettivo rimane quello di far passare la sua piattaforma padronale.

Avevamo detto che la più irresponsabile delle scelte per la Flm sarebbe stata quella della rottura ma anche che nella mediazione contavano la volontà politica di scontro, i contenuti e l'insieme degli spazi concreti di decisione e lotta per i lavoratori.

L'unità raggiunta dalla Flm subirà certamente attacchi da destra, ma proprio per reggere deve fare i conti con questo problema di fondo: l'unità della classe e delle condizioni mobilitanti. Una piattaforma si costruisce nelle lotte, non solo nel dibattito: il programma di iniziative annunciate dalla Flm è, in questa forma, incerto, non generale e politicamente non chiaro. La consultazione inoltre non sarà veramente democratica se sottoposta a questo ricatto: «chi non è d'accordo o propone altre cose» rompe l'unità della Flm che, ripetiamo, non è solo un problema di accordo di vertice. Del resto la stessa ipotesi presentata ha molti punti aperti: sul salario la rivendicazione effettiva dipende dai meccanismi che verranno applicati, ma in ogni caso le 30 mila lire medie sono al disotto di quel livello minimo di 50 mila, indicato come difesa del potere d'acquisto. Ma ancor più importante è un problema di unità vero, molto sentito politicamente proprio dagli operai, cioè quello degli impiegati. Va condotta una ferma battaglia nelle assemblee affinchè si affermi tra tutti la proposta di difesa degli scatti di contingenza, che ha avuto il voto favorevole di 250 delegati dei Consigli generali, oltre a rivendicare per gli operai 5 scatti al 5%. Non penalizzare gli impiegati è il minimo per non averli contro, ma non basta per averli partecipi nella lotta, con il loro punto di vista sugli obiettivi.

Per quanto riguarda l'orario è positivo l'impegno strategico alle 35-36 ore e lo sono le 36 ore nel ciclo continuo, ma le 38 ore in questo contratto sono rivendicate solo per alcuni settori, esclusi ad esempio gli elettrodomestici, con la possibilità che la consultazione «definisca altri comparti ove si rende necessaria la riduzione a 38 ore». Può essere un primo passo ma ci sarebbe maggior forza in una «rivendicazione per

segue a pag. 4

Nelle prossime settimane le assemblee dei metalmeccanici sui contratti

Queste le ipotesi uscite dal Consiglio generale Flm

Dopo le conclusioni dell'assise generale della categoria, ancora aperti numerosi problemi
È il caso dell'orario, del salario, dell'inquadramento e degli scatti
sui quali ancora restano posizioni a confronto

Conclusi formalmente i lavori del Consiglio generale della Flm, il dibattito sui punti emersi si sposta nelle fabbriche. Dalla massima assise dei metalmeccanici dalla quale doveva uscire, stando alla vigilia e stando alle intenzioni di alcuni, una posizione chiara, unitaria e definita sulla prossima piattaforma, *in realtà sono e*merse una serie di posizioni differenti e l'unità si regge su molti punti di vista politicamente diversi e nei fatti su molte cose il dibattito, il controllo e il risultato finale restano ancora in gioco.

Ma vediamo cosa è emerso *nel Consiglio generale*: i punti finali asse centrale della piattaforma sono quattro: orario di lavoro, salario, inquadramento e scatti. Sui primi tre la posizione uscita è, almeno sulla carta, unica; sul terzo (scatti) le posizioni sono rimaste le tre presentate *in assemblea e su queste ci* sarà la verifica dei lavoratori.

Orario di lavoro: la Flm apre con questo contratto - dice il testo presentato - una fase rivendicativa di riduzione dell'orario di lavoro e della sua distribuzione giornaliera, settimanale, annuale che si propone in concreto l'obiettivo della riduzione generalizzata a 35-36 ore settimanali entro la metà degli anni '80...La manovra combinata sull'orario di lavoro è finalizzata all'incremento dell'occupazione privilegiando il Mezzogiorno e consolidando i livelli al Nord. L'attuazione concreta degli interventi si manifesterà dunque attraverso il recupero dal 1979 delle festività soppresse fruite con gli accorpamenti di giornate di riposo collettivo oppure a scaglioni individualmente, oppure con ulteriori riduzioni dell'orario giornaliero o settimanale con modalità definite a livello aziendale. La riduzione definita nel contratto di lavoro riguarda il Mezzogiorno (dove è chiesta la riduzione per tutti i lavoratori turnisti facenti parte di gruppi con impianti distribuiti al Nord e al Sud, a 36 ore settimanali); tutto il settore Siderurgico (dove si chiede la riduzione a 36 ore per tutti i lavoratori connessi al ciclo continuo e 38 ore per gli altri); tutto il settore Metallurgico - non ferroso (dove si chiede la riduzione a 36 ore per tutti i lavoratori a ciclo continuo e 38 per gli altri); tutte le fonderie di 2ª fusione (dove si chiede la riduzione a 38 ore per gli addetti alla produzione in relazione alla gravosità di lavoro del comparto); i settori Avio, Telecomunicazioni, Elettronica, Strumentale, Componentistica, Informatica, Elettronica pesante, Macchine agroalimentare del Nord (dove si chiede, la riduzione a 38 ore). Nel settore Auto si chiede la riduzione a 38 ore negli impianti al Nord con la possibilità di definire nel corso della consultazione l'area di incidenza e le modalità dell'applicazione della stessa anche in relazione alle esigenze di ampliamento della attività produttiva al Sud. Durante le consultazioni verranno anche definiti eventuali altri comparti dove si rende necessaria una riduzione a 38 ore in rapporto ai processi di ristrutturazione produttiva e alla possibilità di allargamento dell'occupazione al Sud.

Salario e inquadramento. L'aumento sarà di circa

segue a pag. 4

A pagina tre:

Seimila lavoratori dell'industria sono scesi in sciopero oggi a Venezia. Si è trattato di una partecipazione inattesa, che ha visto in testa le piccole fabbriche e gli ospedalieri Scarsa la partecipazione delle grandi fabbriche

A tutti i compagni e lettori del QdL

Oggi usciamo a quattro pagine. Domani non usciremo proprio. Le ragioni sono presto dette: 1] il distributore nazionale ha ritardato un versamento di circa 20 milioni previsto per venerdì [cioè ieri]; ciò ha significato non poter pagare la tipografia che ci stampa e rinviare ancora una volta i compensi ai lavoratori della tipografia e a quelli del QdL; *2] i 5 milioni che avevamo richiesto entro ieri sono regolarmente entrati e di ciò diamo atto ai lettori, ma tale cifra è appena sufficiente per le spese correnti.*

Siamo dunque arrivati al momento di stretta che temevamo. Di fronte ai bisogni elementari di quanti non percepiscono salario da un mese, non c'è altra scelta che quella di sospendere le pubblicazioni. Lunedì verificheremo in assemblea gli sviluppi della situazione e decideremo il da farsi. Siamo coscienti di cosa significa non far uscire il giornale, farlo mancare a compagni che lo sostengono da sempre, ma possiamo fare diversamente? Possiamo continuare a pagare noi del giornale una situazione come quella che si è determinata negli ultimi due mesi? L'obiettivo che ci prefiggiamo non è certo quello di punire i lettori o Dp, l'obiettivo è di portare tra i lettori e in Dp [a tutti i livelli] i termini concreti di un problema che non è solo nostro. Si tratta, come abbiamo detto tante volte, di investire forze [politiche e materiali] nell'«azienda QdL», *di creare una rete stabile di autofinanziamento al centro come alla periferia, di riprendere con sistematicità la diffusione straordinaria, il rastrellamento dei prestiti e via discorrendo. Non possiamo continuare a far conto unicamente sul volontarismo dei lettori, o di una parte di essi, e sul contributo annuale di Dp.*

E non serve, d'altra parte piangere più di tanto sulla malvagità del capitale e dei pescicani grandi e piccoli che vorrebbero soffocarci. Che la «libertà di stampa» in questo regime sia un fatto di possibilità economiche è scontato, come è scontato che «lor signori» hanno tutto l'interesse a cancellare una voce autenticamente libera come la nostra. Dovremmo invece chiederci se abbiamo fatto abbastanza perchè, oltre ai lettori del QdL *anche forze sociali e politiche democratiche si facessero carico di un problema che riguarda anche l'insieme dell'opposizione democratica e di classe. Cosa proponiamo? Intanto chiediamo che, a prescindere dai 20 milioni del distributore che speriamo di avere lunedì, si dia subito il via a una sottoscrizione straordinaria. In secondo luogo proponiamo che si tenga al più presto un attivo cittadino a Milano sui problemi di gestione del giornale. In terzo luogo chiediamo a tutte le testate della sinistra di darci una mano spiegando le ragioni per cui domenica non usciremo. Momenti difficili ne abbiamo passati in quantità, altri ne passeremo in futuro. Possiamo uscirne ancora una volta, purchè si dimostri da parte di tutti una concreta disponibilità.*

Il Comitato di Direzione

Oggi, alle ore 15, i concentramenti della manifestazione di Milano promossa da Dp e Lc

Per decidere e continuare a lottare

MILANO — Prende il via questo pomeriggio, alle ore 15, la manifestazione organizzata da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua. Tre sono i concentramenti: piazza Loreto, piazza Maciachini e piazza XXIV Maggio, da cui partiranno tre cortei che si congiungeranno poi, verso le 17, in Largo Cairoli. Da qui si fomerà un unico corteo che percorrerà il centro cittadino per concludersi con un comizio dei compagni Massimo Gorla e Mimmo Pinto.

Una importante scadenza che vedrà in piazza l'opposizione al governo Andreotti e alle sue scelte antipopolari e che, già nella sua preparazione, come abbiamo avuto modo di ricordare gli scorsi giorni, si è caratterizzata come una iniziativa ampia e di massa, nella quale sono stati coinvolti in prima persona centinaia di compagni e decine di organismi e collettivi di base che, in tutta la città, hanno svolto in questi giorni un capillare lavoro di massa propagandando i contenuti politici della manifestazione. Partita da una assemblea cittadina, la proposta di questa iniziativa ha messo le forze politiche di fronte a delle scelte, ponendo concretamente l'esigenza di una risposta politica agli assassinii e alle aggresioni fasciste, che riuscisse però a superare la logica del colpo su colpo, collegando la lotta antifascista con la battaglia più generale per la difesa delle condizioni di vita dei proletari e contro i decreti governativi e padronali.

Dicevamo del carattere di massa che ha assunto la propaganda della manifestazione di questo pomeriggio. Non solo, infatti, sono stati coinvolti i militanti delle organizzazioni, ma a discutere ed organizzare la manifestazione sono stati soprattutto i compagni delle scuole, dei comitati di quartiere, di organismi di lotta e di circoli giovanili. Nelle scuole, oltre ad un volantino distribuito dagli studenti di Dp e di Lc, si sono svolte ovunque assemblee e, in più di una situazione, la discussione e la propaganda si sono rivolti all'esterno (come al Cattaneo, con un volantinaggio nel quartiere, o nel liceo di via Hajech, quello di Fausto Tinelli, dove dall'assemblea è nata una commissione artistica che ha preparato due manifesti attacchinati per le vie di Milano); nei quartieri numerose sono state le iniziative dei collettivi e dei comitati che hanno organizzato volantinaggi e comizi volanti: particolarmente significativa l'iniziativa di propaganda che ha accomunato i centri sociali di via Piave e via Cadore, il collettivo Dp di piazza Risorgimento, il comitato di quartiere Venezia con il comitato di lotta dell'Unidal. «Il comitato di lotta dell'Unidal partecipa alla manifestazione - ci dice il compagno Gianni - non solo perchè il problema dell'antifascismo ci riguarda tutti, ma anche per il carattere complessivo che essa assume ricollegandosi ai problemi dell'occupazione, dell'equo canone ecc». Anche il comitato delle donne e madri antifasciste del Leoncavallo parteciperà organizzate: «noi siamo sorte sul tema dell'antifascismo quando ci hanno ucciso Fausto e Iaio - hanno detto le donne - questa manifestazione risponde all'impegno che abbiamo assunto di intervenire su tutti i temi che riguardano i giovani».

È di fronte a questa spinta di massa che si verificano linea e volontà politiche delle organizzazioni. Pretestuose appaiono quindi le «precisazioni» e i «distinguo» del Mls che, bollando come «arretrati» i contenuti della manifestazione, ha rivelato la sua insensibilità per l'unità che si realizza nella lotta di massa, scegliendo quella che si può decidere a tavolino fra le forze politiche di una generica e non meglio precisata «sinistra».

Sciopero generale ieri a Brindisi

Ottomila lavoratori e studenti hanno partecipato ieri ad una manifestazione organizzata a Brindisi in occasione dello sciopero di quattro ore nella zona industriale, promosso per sollecitare la soluzione della «vertenza Brindisi» in relazione alla situazione dell'occupazione.

Radunatisi in piazza della Stazione i manifestanti hanno raggiunto in corteo Piazza Vittoria dove rappresentanti regionali e provinciali delle roganizzazioni sindacali hanno sottolineato la situazione delle imprese appaltatrici nello stabilimento petrolchimico della Montedison, per le quali 300 dipendenti dovrebbero essere licenziati entro la fine di ottobre ed altri 400 entro la fine dell'anno. È stato rilevato che già 450 lavoratori del petrolchimico sono in cassa integrazione dall'anno scorso cioè dall'esplosione dell'impianto «p 2B» per la produzione di etilene, che provocò la morte di tre lavoratori. I sindacati chiedono, tra l'altro, un confronto diretto con la direzione della Montedison, ad evitare che possa essere disatteso l'impegno per la ricostruzione dell'impianto distrutto, piani per lo sviluppo dell'«indotto» (le imprese collaterali alle produzioni del petrolchimico) ed un incontro con il ministro per il bilancio, Morlino.

Un'intervista di Giorgio Benvenuto

«Lo sciopero generale della Flm è positivo»

ROMA - La decisione, adottata dal Cg della Flm, di Proclmare una giornata di lotta per il 16 novembre rappresenta - per il segretario della Uil, Benvenuto - una scelta particolarmente significativa, perchè rafforza una iniziativa di movimento alla cui riuscità è affidata la possibilità di rimettere al centro del dibattito sulla politica economica la strategia rivendicativa del sindacato varata all'Eur.

«Lo sciopero generale - ha detto Benvenuto in un'intervista a *Epoca* che la pubblicherà sul prossimo numero - è un'arma che il sindacato deve usare al momento opportuno»; e questo è il momento opportuno, perchè malgrado gli impegni assunti sia dai partiti che dal governo, «i disoccupati aumentano, le soluzioni per il Mezzogiorno si allontanano, con la Confindustria non riusciamo a dialogare». E ciò mentre «le aziende vanno meglio, la borsa tira, i conti con l'estero sono in pareggio, le riserve della banca d'Italia in aumento».

Non c'è, dunque la volontà politica di cambiare la situazione e i lavoratori che pure non si propongono di rovesciare il governo, non possono non suonare un campanello d'allarme per avvertire che «è giunto il momento di passare alla seconda fase» dopo che, per oltre due anni, compiono sacrifici consentendo al paese di raggiungere risultati.

Benvenuto - che oggi ha rilasciato anche una dichiarazione di commento ai risultati del Cg dei metalmeccanici - ritiene che sia «un oggettivo vantaggio per tutto il movimento sindacale il fatto che la più importante categoria dell'industria possa avviarsi alla consultazione per la definizione della piattaforma con una posizione unitaria e *con una forte carica di combattività*, ricomponendo le divergenze su mediazioni non pasticciate».

Quanto al merito dell'ipotesi di piattaforma, Benvenuto ne sottolinea la coerenza con il disegno di politica economica dell'insieme del sindacato, concepito «in termini fortemente alternativi rispetto agli orientamenti neo-liberisti del governo e della Confindustria».

Nell'intervista a *Epoca*, Benvenuto si occupa del problema dei sindacati autonomi, chiarendo che il dissenso dei confederali non è sulla sostanza delle loro richieste, ma sui metodi di lotta «all'insegna dello sfascio» prescelti per sostenerle; metodi che, in definitiva, altro frutto non portano che la perdita della solidarietà del paese. Prendendo le distanze da Lama, il segretario della Uil prende netta posizione contro la precettazione. «La democrazia - sostiene - va difesa con le armi della democrazia, non con norme autoritarie, che potrebbero sfoccare in abusi».

Combattere gli autonomi significa confrontarsi con loro in modo democratico, «parlare ai lavoratori, far loro comprendere quali sono i limiti alle rivendicazioni possibili e le forme di lotta da scegliere».

È, peraltro, «altrettanto chiaro che devono cessare, soprattutto a livello governativo, alcuni comportamenti che danno spazio al sindacato autonomo». L'accusa è diretta espressamente al ministro dei trasporti che «facendo il doppio gioco, ha continuato a civettare con gli autonomi, facendo loro intendere che i ferrovieri potevano ottenere di più», dopo aver indotto i confederali ad accettare «un contratto molto duro» mettendoli di fronte alla grave situazione finanziaria delle Fs.

Proposta dalla Fulc una linea salariale moderata e arrendevole

Alla riunione del consiglio generale dell'organizzazione è mancato un dibattito serio sui problemi della categoria - Tutto è stato approntato in tempi record, la piattaforma proposta si accoda alla linea di moderazione suggerita da Cgil-Cisl-Uil e Pandolfi

ROMA— Il consiglio generale della Fulc ha concluso ieri sera i lavori, dopo aver rapidamente discusso, nel pomeriggio, le linee della piattaforma contrattuale.

Un'apposita commissione aveva lavorato nel corso delle due giornate di riunione per mettere a punto il documento relativo alla strategia contrattuale della categoria, in tempi record, è riuscita a presentarlo all'appovazione, più che a una discussione effettiva, del Consiglio generale. Il documento ripercorre le linee della relazione Vigevani, di cui abbiamo dato notizia venerdì, con una modifica di compromesso relativa alla soluzione sugli scatti di anzianità. C'è infatti una proposta Uil che sostiene il mantenimento di un doppio regime di scatti: inalterata la situazione già esistente per gli attuali occupati, nuovo regime di scatti (cinque) per i nuovi assunti.

Ben diversamente dall'eccesso dibattito che ha caratterizzato la ricerca di un'intesa unitaria nella Flm, la rapida e indolore soluzione unitaria per i chimici rivela l'assenza quasi totale di una dialettica interna, almeno ai vertici. E quest'assenza si traduce in una piattaforma che, per la parte salariale è totalmente subalterna alla *moderazione* raccomandate dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil (e anche dal Piano Pandolfi) e per la riduzione di orario non fa altro che riscoprire la amosa 5a squadra nei lavori a ciclo continuo. Se non andiamo errati, è inutilmente presente da tre o due rinnovi contrattuali.

Sadat se la prende con i paesi arabi che non capiscono la sua «pace»

Velati contrasti fra Egitto e Israele

A cinque anni dall'inizio della guerra del Kippur, israeliani ed egiziani sono decisi a concludere il primo trattato di pace tra lo stato ebraico ed una nazione araba, sotto gli auspici del governo americano e la direzione di Cyrus Vance. Riuniti a Washington, dopo un primo round di consultazioni apparentemente positive, i capi delle tre delegazioni non sono andati molto al di là delle dichiarazioni d'intenti e della «volontà di giungere ad una composizione duratura tra Israele e tutti i suoi vicini», come ha affermato Carter. L'apparato propagandistico approntato con cura dal governo americano comincia a perdere i primi colpi, come dimostra l'andamento dei negoziati ed il rinfocolarsi delle accuse reciproche, mentre in Libano la guerra continua.

Due elementi ricorrono nei commenti egiziani sui negoziati di Washington: l'atmosfera «positiva» che ha caratterizzato l'inizio dei negoziati e che dovrebbe portare la pace del Sinai e ad accordi globali per la soluzione del problema del Medio Oriente; e l'atteggiamento «negativo», dei paesi arabi e del fronte della fermezza. In particolare, l'Egitto insisterà a Washington affinchè vengano definiti i passi necessari alla stesura di un calendario chiaro e preciso da applicare alla questione cisgiordana ed ai territori della striscia di Gaza. Finora Re Hussein di Giordania non ha manifestato l'intenzione di partecipare al negoziato, e si considera vincolato agli accordi di Camp David; tuttavia ha posto una serie di domande precise agli americani relativamente alla sorte delle aree occupate. Dal canto suo Sadat ha ribadito che qualora Hussein mantenesse tale posizione attendista, intavolerebbe di persona il negoziato per la definizione del futuro assetto territoriale e politico della Cisgiordania e della striscia di Gaza, sempre più considerati «palestinesi» nonostante ben due milioni di profughi si trovino negli altri paesi arabi. «Amarezza e violenti attacchi» nei confronti degli «Arabi della fermezza» che, secondo la stampa del Cairo, continuano «a divagare» e giungono a veri e propri tradimenti, sono i termini della minaccia di Gheddafi di «associarsi a un patto militare dipendente da una grande potenza» (l'Unione Sovietica) per fronteggiare la nuova situazione derivante dal trattato di pace fra Egitto ed Israele. Le perplessità di alcuni deputati egiziani sono state comunicate al Ministro della difesa ed a quello degli Esteri, in quanto Sadat desidera sottoporre ai negoziatori tutte le tendenze espresse in questi giorni: «tutto è negoziabile», infatti, tranne «la sovranità e la terra», sostiene.

Particolarmente violenta appare la stampa egiziana nei confronti di Gheddafi, definito «Re dei buffoni», e del leader dell'Olp, Yasser Arafat, «nuovo Saladino con le scarpe da tennis».

ENTI INUTILI
Ostruzionismo Dc. Martedì si decide

ROMA— Giovedì scorso è stato raggiunto l'ennesimo compromesso tra i partiti dell'accordo di maggioranza sullo scioglimento di una serie di Enti inutili, meglio conosciuti come i vecchi carrozzoni clientelari da sempre legati al potere democristiano. La discussione riguardava una spregiudicata proposta governativa per il rifinanziamento di 62 Enti «Assistenziali», i quali dovevano essere sopressi già dal luglio di quest'anno, se non si fosse verificato il pesante ostruzionismo dc che ha cercato in tutti i modi di bloccare l'attuazione della legge 382, legge che prevede il passaggio dei beni patrimoniali e delle funzioni assistenziali in mano ai Comuni e alle regioni. In sede di commissione il Governo ha ottenuto un primo successo: solamente 21 Enti sono stati soppressi mentre agli altri 41 continueranno a ricevere le sovvenzioni statali fino al marzo del' 79. Martedì prossimo si riunisce la Camera per ratificare o meno tale decreto.

NAP-BR
Indagini: solo indiscrezioni

ROMA — Le indagini per l'uccisione del magistrato Tartaglione sono per ora centrate sulle possibilità di scoprire l'romai famosa «*spia*» che si sarebbe infiltrata al ministero di Grazia e Giustizia e che sarebbe in grado di trafugare o comunque mettere gli occhi su documenti importantissimi e riservati.

Si è ora saputo che elementi comprovanti l'ipotesi dell'infiltrato, cominciarono a emergere durante il sequestro del giudice Di Gennaro compiuto dai Nap il 6 maggio 1975. Di informazioni molto precise mostrarono di essere fornite anche le Br in occasione degli attentati compiuti contro altri funzionari del ministero di Grazia e Giustizia. Vale la pena ricordare il giudice Valerio Traversi, colpito alle gambe come Pietro Margheruti e Riccardo Palma ucciso il 14 febbraio scorso. Chi sta seguendo le indagini sugli ultimi attentati nota che una caratteristica delle Br e dei Nap nell'attacco ai dirigenti del ministero di Grazia e Giustizia è quella di aver messo nel mirino sempre esponenti dell'ala cosiddetta aperturista, del ministero. Va comunque sottolineato e riportato alla memoria che molte delle vittime degli attentati avevano a che fare con l'istituzione delle supercarceri, punto fondamentale della guerra scatenata dalle Br.

Per quanto riguarda l'inchiesta sull'assassinio del magistrato di Napoli Paolella, il sostituto procuratore incaricato delle indagini, non si è lasciato andare ad alcuna dichiarazione. Il dottor Vuosi sin dal primo momento, si è opposto al filtraggio delle informazioni opponendosi anche alle riprese fotografiche e cinematografiche del corpo insanguinato del magistrato. Le solite indiscrezioni hanno riferito che in questura sono state convocate le quattro persone che in un modo o nell'altro hanno assistito all'omicidio.

DC
Dal 27 ottobre il convegno dei morotei

Si aprirà venerdì 27 ottobre a Montecatini il convegno dei democristiani della corrente dorotea. All'iniziativa si prevede una grossa presenza sia di esponenti della Dc, sia di rappresentanti di altri partiti, il che fa pensare che la corrente di maggioranza relativa all'interno della Dc voglia svolgere un ruolo centrale dall'interno del partito verso le altre forze politiche. Il convegno si aprirà con una relazione dell'onorevole Bisaglia, che viene vista come un contributo al dibattito precongressuale.

BOLOGNA
Alla Iris chiesti 25 licenziamenti

Alla Iris, una fabbrica tessile che occupa 60 lavoratrici, il padrone ha deciso, che, per ridurre le spese aumentare i profitti erano necessari 25 licenziamenti. Se questo nuovo attacco all'occupazione femminile dovesse passare, 25 operaie si troverebbero senza lavoro e un altro padrone potrebbe vantarsi di aver addossato le colpe di una cattiva gestione aziendale sulla classe lavoratrice riducendo gli organici, aumentando i ritmi, ricorrendo al lavoro nero. Dietro le dichiarazioni di buona volontà della confindustria, dietro le affermazioni di necessità di gestione della crisi che vengno dai vertici dei partiti dalla sinistra impegnati negli accordi di governo la realtà che si presenta ogni giorno più chiara è questa: un'offensiva padronale tesa al recupero dei profitti sulla pelle degli operai. Alla Iris la risposta è stata immediata: il Cdf ha chiesto il ritiro dei licenziamenti e un confronto sulla gestione della fabbrica mentre è scattato uno sciopero articolato con fermate improvvise per una durata complessiva di circa quattro ore al giorno.

CARABINIERI
Dalla Chiesa e Ferrara si scontrano?

ROMA — Negli ambienti della Presidenza della Repubblica si segue con non celato interesse il duello che, sia pure in sordina, è in atto tra il generale di divisione dei Carabinieri Maurizio Ferrara e il generale di brigata Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Come è noto il generale Ferrara, già capo di Sm e quindi vice-comandante dell'Arma, è stato nominato, per decisione del presidente Pertini, consigliere della Presidenza della Repubblica per i problemi dell'ordine pubblico. Dal canto suo, in precedenza, il generale Dalla Chiesa era stato chiamato, per decisione del presidente Andreotti e del ministro dell'Interno, a svolgere le funzioni di superdetective contro l'eversione ed il terrorismo. La nomina, in sospetto di scarsa costituzionalità, aveva colto di sorpresa Sandro Pertini e c'è chi afferma di sapere che proprio per una specie di contraltare ai superpoteri di Dalla Chiesa, il presidente della Repubblica avrebbe creato la carica, mai esistita, prima, di consigliere per i problemi dell'ordine pubblico.

Dal canto suo il generale Ferrara, stimatissimo in seno alla Benemerita, non aveva mai nascosto la propria perplessità per certi comportamenti del generale Dalla Chiesa e la propria antipatia per il fatto che un generale dellaprima arma dell'esercito quasi godeva nell'essere definito dalla stampa «*superpoliziotto*» e addirittura «*supercarceriere*».

Forte del prestigio di cui gode e della sua nuova carica di consigliere del Presidente della Repubblica, Maurizio Ferrara starebbe ora conducendo, secondo fonti bene informate, un'attiva campagna tendente a ottenere il rientro «*nella norma e nella prassi di condotta proprie degli alti ufficiali dei carabinieri*» per quanto riguarda il troppo indipendente e sotto certi versi spregiudicato «*superdetective*».

[Anipe]

OPPOSIZIONE
Rottura nel sindacato laziale

ROMA — Al direttivo regionale Cgil-Cisl-Uil del Lazio i compagni Carlo Bensi, segretario della Camera del Lavoro di Roma e Adolfo Pepe hanno espresso la dichiarazione che riportiamo di seguito. Il voto contrario significa il formalizzarsi di un'opposizione, di linea e non partitica, all'interno del sindacato laziale; una linea di minoranza che ha intenzione di rapportarsi, con proposte concrete allo stato di disagio e di malessere dei lavoratori, e che sta preparando un'assemblea pubblica cittadina entro il mese sulle lotte per l'occupazione e sui contratti.

«L'odg conclusivo ci lascia profondamente insoddisfatti in quanto, pur condividendo la proclamazione dello sciopero generale del Lazio per il 16 novembre e il programma di lotte fissato a livello articolato, riteniamo che anche questa azione di lotta, può essere interpretata come una semplice azione volta ad ottenere il consenso dei lavoratori su di una linea che invece riteniamo pecchi di un sostanziale errore, quello cioè di ancorare la giusta lotta per l'occupazione ad uno scambio tra costo del lavoro e programmazione, accettando di fatto le compatibilità forzose che ci vengono imposte dal Governo e dalla situazione internazionale, le quali penalizzano duramente il Mezzogiorno [Lazio compreso], i disoccupati, tagliano le spese sociali dello Stato, tolgono spazi e legittimità ai prossimi rinnovi contrattuali. Riteniamo, al contrario, che occorre rimettere in discussione con coraggiosa autocritica la stessa linea generale a livello di massa e all'interno dell'organizzazione, riacquistando per questa via una capacità di iniziativa che dia alle lotte non solo continuità ma soprattutto obiettivi immediati e certi».

SOCIALISTI
Il convegno sul «progetto emiliano»

Un'analisi critica, e perciò non ideologica e tanto meno trionfalistica, della realtà regionale in rapporto al progetto socialista in vista anche delle «assise programmatiche» del Psi della prossima primavera. Questo l'obiettivo di fondo del convegno sul tema «Progetto socialista e modello emiliano» che si è aperto ieri nel cuore dell'«Emilia Rossa» a Bologna, promosso dal comitato regionale e dalla federazione bolognase del Psi.

Ad aprire i lavori, in una affollata sala teatrale è stato luigi Covatta, direttore del centro studi del Psi, con una relazione dal titolo «dal progetto al programma».

Dopo aver messo in rilievo che è significativo che l'elaborazione del programma del governo del Psi, volto alla formazione di una sinistra di governo, cominci di fatto da una riflessione sul «modello emiliano» cioè sulla più significativa e lunga esperienza di governo della sinistra italiana, Covatta ha osservato che sarebbe auspicabile che il Pci applicasse a questa esperienza lo stesso rigore ostentato verso le esperienze di governo delle socialdemocrazie europee, i cui fallimenti, rispetto alle conseguenze della crisi, non sono maggiori di quelli del «modello emiliano».

CINA
La confindustria italiana in visita

PECHINO — Una delegazione della confindustria diretta dal presidente Guido Carli è arrivata oggi a Pechino per una visita di otto giorni che potrebbe segnare una nuova tappa nello sviluppo degli scambi economici tra i due paesi.

Il carattere «operativo» degli incontri che la delegazione avrà a Pechino è stato infine subito sottolineato dal vice-presidente del consiglio cinese per la promozione delcommercio internazionale Hsiao Fang-chu. Porgendo all'aeroporto un «caloroso saluto» alla delegazione egli ha ricordato che questa è la seconda visita della confindustria in Cina (una prima delegazione, diretta dall'allora presidente Gianni Agnelli era venuta nell'ottobre 1975), ed ha aggiunto: «arrivate in una fase in cui la Cina è impegnata a pieno nella realizzazione del programma delle 'quattro modernizzazioni'; non si tratta più dunque di esplorare le possibilità di cooperazione in certi settori, ma di studiare la realizzazione di progetti concreti».

Il presidente della confindustria Carli ha risposto al saluto rilevando che

Nella delegazione sono infatti rappresentati tutti i settori dell'industria direttamente interessati all'interscambio tra i due paesi. «Ci auguriamo che, nonostante il soggiorno sia breve, i nostri incontri saranno produttivi», ha detto Carli.

RHODESIA
Ian Smith negli Usa

WASHINGTON — Il primo ministro rhodesiano Ian Smith ha ieri terminato la sua visita di cinque giorni nella capitale americana con un incontro con membri della commissione esteri del senato, ai quali ha detto di essere disposto ad incontrarsi con i capi della guerriglia in Rhodesia purchè «non vi siano assolutamente precondizioni di sorta» nel quadro di una conferenza che raggruppi tutte le parti interessate al futuro della Rhodesia.

Smith ha precisato che con queste precondizioni egli intendeva riferirsi allo smantellamento delle forze di sicurezza thodesiane e l'imposizione di un alto commissario britannico in Rhodesia. Ha anche ribadito la sua determinazione di tenere come previsto in dicembre elezioni al fine di insediare un nuovo governo negro in Rhodesia, e ha detto che accetterebbe una loro supervisione internazionale.

IRAN
Sciopero dei giornali contro la censura

TEHERAN — Lo sciopero delle maggiori pubblicazioni iraniane è cominciato mercoledì mattina quando un funzionario incaricato dell'amministrazione della legge marziale si è recato alla redazione del «*Kayhan*» ed ha preteso di effettuare vere operazioni di censura sul numero che stava andando in stampa. Ciò ha provocato la immediata sospensione del lavoro da parte degli impiegati di tutte le categorie. Molti rappresentanti ufficiali di varie organizzazioni si sono recati di persona al «*Kayhan*» per manifestare la propria solidarietà. Tra essi esponenti del partito Pan Iranista di estrema destra, del Fronte Nazionale, dell'«Unità» per la libertà del comitato di difesa dei diritti dell'uomo, oltre a comitati di studenti dell'università dell'associazione degli avvocati e dei giuristi, e del clero mussulmano.

I rappresentanti del Bazaar e delle associazioni di mestiere hanno dichiarato di essere pronti ad intervenire finanziariamente in aiuto del giornale, di proprietà privata, come fecero peraltro quando sembrava che il governo volesse chiudere le università. In quell'occasione aprirono infatti un conto di 10 milioni di reali (120 milioni di lire) a favore delle università.

RFT
È legale ammanettare i detenuti al pavimento

DUESSELDORF — Karl Heinz Dellwo è stato detenuto sotto sorveglianza televisiva continua in una cella speciale senza finestre e ammanettato al pavimento. Lo ha reso noto un funzionario del Land Della Renania del nord Westfalia.

Kurt Woehler, sottosegretario alla giustizia del Land, ha detto all'agenzia Reuters che il 23 settembre Dellwo ha opposto resistenza quando le guardie carcerarie volevano che si cambiasse d'abito. Dellwo è stato allora posto nella cella speciale, ammanettato al pavimento, ma in maniera che potesse sedersi e sdraiarsi.

Woehler ha detto che questo e due precedenti provvedimenti di confino nella cella senza finestre costituiscono misure disciplinari legali.

Dellwo sta scontando una condanna all'ergastolo per la parte da lui avuta nell'incursione contro l'ambasciata della Rft a Stoccolma dell'aprile '75 in cui due diplomatici morirono e l'edificio venne gravemente danneggiato dalle esplosioni e dalle fiamme.

Oggi si apre il conclave: interrogativi aperti

Mentre la stampa continua a cercare di capire come si stanno mettendo le cose nel preconclave e a delineare gli schieramenti, gli esponenti del dissenso cattolico oppure delle posizioni democratiche e conciliari hanno ripetuto in questi giorni l'ottica con cui guardano alla elezione del nuovo Papa. Esse hanno alcune costanti: la richiesta e l'attesa di un Papa che si occupi meno di politica nel senso tradizionale [rapporti con gli Stati, diplomazia ecc..] ma che si occupi di più della giustizia nel mondo, che governi in modo collegiale, che smantelli la Curia ritenuta anticristiana, che faccia di più il Vescovo di Roma, che abbia qualcosa da dire non solo ai credenti conformisti [come Luciani] ma anche ai credenti in crisi, agli uomini in ricerca e ai cristiani non cattolici. Queste prese di posizione non esprimono le attese utopiche di piccole minoranze ma convinzioni molto più diffuse. Non sono però riuscite se non in situazioni particolari a diventare organizzato e costante gruppo di pressione sia per una certa sfiducia nell'efficacia di un movimento in questa direzione [anche per il boicottaggio dei massmedia] sia per una certa indifferenza [«la Chiesa non si cambia cambiando i Papi»] sia per la consapevolezza di sentirsi in qualche modo estranei all'istituzione. Tuttavia le posizioni prese in agosto ed in questi giorni da chi è per il cambiamento [moderato o radicale] sono lucide ed esplicite. Ne ricordiamo alcune. Le Comunità di Base Olandesi in un documento pubblicato da Com chiedono un Papa che ascolti la voce di chi non ha voce, che si impegni concretamente per la soluzione dei problemi della fame, dello sfruttamento e degli armamenti, che sappia stimolare il rinnovamento nella Chiesa che riduca l'influenza italiana e latina nella Chiesa, che sappia promuovere una crescita reale dell'ecumenismo per mezzo di iniziative che riguardano il suo stesso ruolo e la sua funzione infine un Papa che sappia rivedere le relazioni del Vaticano con le autorità italiane in ordine ai problemi della vita civile italiana. Molte Comunità di Base Sudamericane non «sentono necessità nè di un principe nè di un Signore tantomeno di un erudito

Chiedono un Papa che «abbia fatto l'esperienza di stare in mezzo agli umili e ai diseredati». Infine auspicano un Papa rispettoso della giusta autonomia delle Chiese locali e che più che governare sopra la Chiesa governi con la Chiesa. Lo storico Giuseppe Alberigo attende il terzo millennio che significhi continuità col Concilio [e cioè corresponsabilità dell'Episcopato e un Papato al servizio di una commissione di fede ridimensionando il condizionamento della Curia] e rottura con la figura del Papa Re. Baget Bozzo sostiene che «il cristiano di oggi cerca un rapporto positivo con il divino legato ad azioni positive compiute non per timore ma per amore, azioni di cui sia convinto in coscienza». Di conseguenza il Papa deve contribuire a creare, come Papa Giovanni «il calore della comunione diminuendo il peso della legge». Un Papa pastore non significa un parroco, deve sapere rivolgersi ai cristiani che «si rivolgono alla Chiesa più in stato di ricerca che di protezione». In una Chiesa così orientata limitare il Papa alla diocesi romana e volerlo a priori solo per questo italiano è in sostanza un modo per ridurre la universalità del Papa che è la sola ragione del suo essere e del suo valore. Il Foglio mensile di cattolici di sinistra torinesi auspica un Papa evangelico, che non cambi il suo nome di battesimo, che non accetti onori militari, che sia il Papa della Chiesa non della Curia. Ernesto Balducci sostiene che bisogna intendersi sul significato di pastoralità. C'è quella vecchia, tradizionale, parrocchiale. Nella linea del Concilio invece essa si occupa dei problemi della povera gente che non sono solo quelli dell'anima, sono quelli dell'esistenza quotidiana. «Voglio un Papa politico nel senso della comprensione della dimensione collettiva che hanno i problemi anche privati» Raniero La Valle ritiene che il nuovo Papa dovrebbe «annunciare il Vangelo non solamente a coloro cui è stato già tramandato ma lo annunci, lo rischi e lo misuri con le aspettative inespresse, con i problemi, con le esigenze, con le angoscie con i drammi dell'uomo moderno». Insomma un Papa che non riduca il mondo, a una parrocchia.

v.be.

Il prossimo consiglio dei ministri varerà un decreto legge per la riforma universitaria

Non avranno posti di lavoro stabile i precari universitari

ROMA - Il provvedimento urgente per l'università ci sarà, e probabilmente verrà varato sotto forma di decreto legge nella prossima seduta del Consiglio dei Ministri.L'accordo tra i partiti della maggioranza, in una riunione con il ministro Pedini, riguarda le norme di inquadramento del personale docente ed in particolare quello precario. L'accordo, come avevamo anticipato nei giorni scorsi, introduce una terza «fascia» di circa seimila posti, in cui verrebbero immessi in via transitoria per la durata di un anno quei precari (contrattisti, assegnisti, ma in particolare i borsisti) che non troverebbero immediata collocazione nella fascia di docente associato. In questo modo i partiti credono di risolvere il problema del precariato e del lavoro nero nell'università, ma il provvedimento urgente non garantisce in alcun modo un posto di lavoro stabile a gran parte dell'attuale personale; al massimo riuscirà a coprire un'area di cica 20.000 posti, espellendone invece altri 23.000. Del resto vengono confermati i meccanismi selettivi di immissione in ruolo, attraverso giudizio di idoneità e i concorsi delineati nella precedente bozza e su cui i precari del Coordinamento nazionale avevano già espresso un duro parere, dando indicazioni di lotta in diversi atenei. I sindacati non hanno ancora espresso un loro giudizio e Pedini li «informerà» sui contenuti precisi del provvedimento in una prossima riunione, ma sembra che la ipotesi di soluzione presentata dal ministro verrà accettata nel suo complesso.

Le richieste riguardanti «la necessità di chiudere rapidamente il contratto sulla base dell'inquadramento in livelli funzionali» nella logica degli accordi del marzo 77; l'incompatibilità e il tempo pieno per i docenti; l'introduzione di giudizi nazionali di idoneità nella fase transitoria e a regime per tutte le figure docenti»; la richiesta di 120.000 posti freschi di associato».

I livelli di combattività del corteo, estremamente bassi, confermavano il disorientamento dei lavoratori precari e non docenti; gli slogan, gridati piuttosto raramente, erano contradditori, alcuni dicevano «No ai provvedimenti urgenit» altri chiedevano la riforma e la soluzione del problema precariato, qualcuno addirittura gridava «contro il governo e partiti», rimanendo alquanto isolato nel coro generale. E poi molti si chiedevano perchè uno sciopero oggi, quando nè stato programmato un altro per il 18? Il 18 ottobre infatti si dovrebbero svolgere uno sciopero di 24 ore indetto dalla Cgil-Cisl-Uil e Cisapuni, con manifestazione centrale a Roma.

E fino al 21 continuerà lo stato di agitazione del personale, ma l'adesione è scarsa, tranne qualche caso isolato.

Nell'ateneo romano solo alcune facoltà sono effettivamente «occupate» in maniera «aperta», cioè con assemblee del personale e degli studenti. Ad esempio a Magistero, dove con una serie di assemblee improvvisate gli studenti che dovevano sostenere gli esami con professori «crumiri» che non avevano cioè aderito al blocco, hanno deciso di boicottare questi professori, in segno di protesta con la agitazione in corso. E la decisione è stata presa all'unanimità. Nella loro mozione finale, ripresa in un documento stilato il giorno precedente, gli studenti di psicologia e sociologia hanno espresso la loro «solidarietà con i lavoratori universitari in lotta e con le loro organizzazioni sindacali», ribadendo però che questa lotta doveva anche servire ad «un reale cambiamento delle strutture attuali».

Inoltre hanno proposto un confronto tra studenti e docenti e non-docenti, in un'assemblea da tenersi a Magistero nella prossima settimana.

Protagonisti gli ospedalieri e i lavoratori delle piccole fabbriche

Seimila in piazza a Venezia per lo sciopero dell'industria Si è rotto un lungo silenzio

VENEZIA— Seimila lavoratori alla amministrazione per lo sciopero generale dell'industria nel veneziano. Una partecipazione inattesa (vista l'attuale crisi di credibilità) dell'iniziativa del sindacato, visto l'attacco massiccio all'occupazione la divisione e la sfiducia presenti nelle fabbriche. Lo sciopero generale, notavano alcuni compagni, è stato indetto dopo mesi di silenzio, senza il dibattito e la presentazione necessaria per un'iniziativa di questa importanza. Allora chi erano i lavoratori in piazza? La presenza più diffusa era quella delle piccole fabbriche specie della provincia. Dietro gli striscioni delle piccole fabbriche tessili, le donne, le ragazze che vedono in pericolo il loro posto di lavoro erano le più combattive, le più risolute. Silenzio e ritualità invece tra gli operai delle grosse fabbriche di Marghera, che hanno scioperato in maniera massiccia, come sempre, disertando però la manifestazione. Un discorso a parte meritano gli ospedalieri che da mesi sostengono contro la regione una lotta che ha assunto le forme più incisive (blocchi stradali, ferroviari, blocco del Canal Grande ecc.) Questi si caratterizzavano nel corteo con gli slogan più creativi e di fatto gli unici ad essere scanditi (Andreotti ladro, porco, spia, vogliamo vederti in corsia».«Andreotti deve essere operato dal bisturi del proletariato»). Modi diversi di essere presenti, quindi, di cercare l'unità con gli altri lavoratori, di dimostrare la solidarietà collettiva, la determinazione che non a caso dimostravano proprio i settori più colpiti dalla crisi e dal taglio della spesa pubblica. Presenti anche la lega dei disoccupati e la cooperativa Lunga Marcia, in lotta per l'assegnazione delle terre di Tessera; in testa al corteo, come spesso nelle ultime manifestazioni, e viene da pensare quanto questo sia una scelta reale che doveva essere pratica di ogni giorno e quanto sia invece un'operazione demagogica. I comizi hanno rispecchiato il clima dei cortei, attenzione per i discorsi concreti di denuncia; un operaio della Papa confermava la decisione dei lavoratori di non mollare la lotta; indifferenza totale, e conseguente svuotamento della piazza per l'operatore ufficiale, Manfron, con le solite raccomandazioni, minacce generiche contro la politica governativa, per i piani di settore sindacali.

Resta, importante questa partecipazione massiccia, questa volontà di non cedere, tutto da capire e da organizzare quindi, ben altre che le genericità, la ritualità, il verticismo dell'iniziativa sindacale.

Gravissima una donna per aborto clandestino

Fermo. Legge o non legge l'aborto clandestino continua a mietere vittime. Una ragazza di 27 anni di Monte Urano centro calzaturiero in provincia di Ascoli Piceno, è stata ricoverata d'urgenza nell'ospedale di Santo Elpidio a mare a causa di un aborto procuratogli da una mammana. E' in gravi condizioni, anche se i sanitari sono convinti di riuscire a salvarla; si trovava tra il quarto e il quinto mese di gravidanza. Nel fermano esiste solo un ginecologo in 5 ospedali esistenti che si sia dichiarato disponibile a effettuare aborti.

Per il rilancio della Fred: da oggi le radio a Firenze

FIRENZE — Si è aperta a Firenze una riunione-congresso della Federazione radio emittenti democratiche (*Fred*) su indicazioni e invito di Radio Città Futura di Roma, così come pubblicato sul *Quotidiano* nei giorni scorsi, dapprima con un articolo-documento, e poi in veste di telegramma provocatorio.

L'invito che era stato raccolto e sottoscritto da decine di altre emittenti, rappresenta in pratica «l'ultima spiaggia» e l'ultimo tentativo di rilancio delle emittenti democratiche, dopo la crisi e i problemi che hanno coinvolto la Fred. La discussione toccherà tutti i temi più scottanti che travagliano le radio. Sulla riunione e sul suo andamento il *QdL* tornerà ampiamente nei giorni prossimi.

I cancelli dell'Innocenti rimarranno presidiati

MILANO— Il blocco di tutte le merci in uscita dallo stabilimento della Nuova Innocenti di Lambrate continuerà anche nei prossimi giorni. La decisione presa dal Cdf della Nuova Innocenti nel pomeriggio di ieri, è venuta dopo una valutazione degli ultimi sviluppi della situazione In particolare, i lavoratori della Innocenti denunciano in un comunicato la fumosità delle dichiarazioni di disponibilità emerse dal recente riunione avvenuto al Ministero dell'Industria fra il Ministro Donat Cattin e il presidente della Regione Lombardia riunione dalla quale sono emerse soltanto generiche dichiarazioni di disponibilità, senza che sia stata definita la data di un incontro richiesto dai lavoratori con De Tomaso e il ministro dell'industria. Il cdf dell'Innocenti ha deciso di rispondere alle provocatorie dichiarazioni di De Tomaso

di chiudere lo stabilimento nel caso non termini il presidio, riconfermando per i prossimi giorni il blocco dei cancelli.

Oggi a Lecco per l'aborto

LECCO Con un comunicato stampa, i collettivi femministi di Lecco, le commissioni femminili del Pci, Psi e Dp, l'Udi regionale, invitano tutte le donne a partecipare alla manifestazione che si terrà a Lecco sabato 14 con concentramento in piazza Garibaldi alle ore 15. La manifestazione a carattere regionale, è organizzata dal Comitato donne per l'applicazione della legge sull'aborto.

Una «puntualizzazione» dell'Mls di Milano

Riceviamo dalla segreteria provinciale dell'Mls la seguente puntualizzazione:

«In merito alla cosiddetta intervista apparsa sul QdL del 13-10 sulla manifestazione promossa da Dp per sabato 14, rammaricandomi ancora una volta per la scorrettezza e la faziosità con cui sono state riportate le mie dichiarazioni, devo ribadire che alcune affermazioni non le ho mai fatte, mentre altre sono state scorrettamente distorte. Risultato è stato quello di stravolgere completamente tutto il mio discorso. *Firmato: William Sisti,* segretario provinciale del *Movimento Lavoratori per il Socialismo*».

Quali siano questi stravolgimenti, o queste scorrettezze, la nota di Sisti non lo chiarisce. Di chiaro c'è che oggi in piazza a Milano, l'Mls non c'è (come riportato ieri), che le giustificazioni addotte, vedi articolo in prima pagina, sono in gran parte quelle scritte proprio ieri che, la «puntualizzazione» è davvero tutta da capire. Queste righe, in pratica, servono dunque a molto poco.

A Milano studenti in lotta contro lo smembramento di decine di classi e l'attacco alla sperimentazione

Ecco la riforma: presidi arroganti e scuola d'élite

MILANO— Secondo giorno di presidio davanti al provveditorato agli studi da parte degli studenti degli Itsos di Bollate, Cernusco e Umanitaria e secondo giorno di occupazione dell'Itis Feltrinelli contro la politica del preside Nigro. Queste due lotte rimangono i momenti più alti di mobilitazione e di partecipazione tra le scuole in agitazione a Milano sulle questioni della famosa circolare dei 30 per classe, contro lo smembramento delle classi e in generale il caos dei caroselli di professori e delle strutture carenti. In entrambi i casi genitori, insegnanti e sindacati solidarizzano con gli studenti. Al Feltrinelli la sezione sindacale dei lavoratori della scuola, o in dura polemica con il preside Nigro, o ha abbandonato per protesta un collegio di docenti in cui si tentava di evitare un reale dibattito sulla situazione e le prospettive dell'istituto. Mentre il preside tende a concentrare i corsi più qualificanti (eletronica e informatica) nelle sede centrale, selezionando le iscrizioni in modo da farne un a scuola «modello» cioè privilegiata rispetto al mercato del lavoro, insegnanti e studenti lottano da anni per il decentramento degli insegnanti professionali e lo sviluppo dei corsi. La gestione Nigro è impopolare non solo per i suoi contenuti, ma anche per il disprezzo della democrazia che le caratterizza. «Mi ha fatto parlare e poi ha detto: mi ha scocciato, se ne vada -racconta un genitore - Mio figlio aveva tutti i requisiti richiesti per essere iscritto alla sede centrale, invece me l'hanno mandato dall'altra parte della città; le mie proteste, come quelle di tanti altri genitori, non sono serviti a niente: quello se ne frega di tutti. Fanno bene i ragazzi a occupare».

Al Feltrinelli ci sono 16 prime e 5 seconde: questo dice la lunga sul diritto allo studio secondo Nigro e sulla selezione «naturale» puntualmente programmata. La posta in gioco è alta: riguarda il carattere di massa della scuola nei prossimi anni, la possibilità di qualificarsi sul mercato del lavoro, da parte dei ceti popolari. «Danno addosso sempre ai tecnici, alle scuole del popolo» diceva sempre quel genitore. Stesso discorso per gli Itsos dell'interland e dell'Umanitaria: diversi anni di sperimentazione alle spalle, un'esperienza valida seppur frammentaria e precaria, che vorrebbe essere distrutta per far posto alla riforma, anche qui si tenta di trasformare la natura degli Itsos, facendoli diventare Itc. Per qui la protesta e la formazione di un Comitato di lotta che ha già organizzato numerose manifestazioni e incontri, trovando l'appoggio delle amministrazioni comunali, dei sindacati, delle forze politiche. A questo punto sorgono però dei problemi, sui contenuti della lotta e la sua conduzione Da alcuni giorni sono in atto manovre per far confluire lo sciopero cittadino della scuole in lotta contro il provveditorato fissato per martedì 17 nella manifestazione nazionale decisa da Fgci Pdup, e Mls Per questo giovedì 19. Queste organizzazioni hanno minacciato di spaccare al Comitato di lotta dell'Itsos di Bollate, se non avesse aderito all'iniziativa. Dopo un confronto, è stato raggiunto un compromesso: rimane ferma la decisione di manifestare martedì 17, ma con assemblee nelle scuole e una grande generale probabilmente in Statale. In quella occasione sarà il movimento a decidere ulteriori forme di scadenza di lotta; soprattutto sarà l'occasione per fare chiarezza sui contenuti. Non si tratta infatti di semplici date di linee politiche diverse. L'impostazione di Fgci, Pdup, Mls tende intatti a non mettere in luce lo stretto rapporto tra l'attacco alla scuola di massa, sia come diritto allo studio per gli studenti, che come diritto al lavoro per gli insegnanti, e la preparazione della riforma; ne scaturiscono parole d'ordine astratte e senza sbocco: si pretende infatti di difendere la sperimentazione e la democrazia senza lottare contro la riforma e soffocando per di più con iniziative burocratiche lo sviluppo del movimento. Occorre invece costruire urgentemente forme di organizzazione e di lotta autonome e incisive che permettano agli studenti di compendere a fondo i contenuti della politica governativa e soprattutto di contrattarla **g.t.**

Di fronte al mancato pagamento dei salari e alla non uscita assemblee in diversi settori di lavoro

Le prese di posizione sulla «stretta» economica del Quotidiano dei Lavoratori

Comunicato del Turno di Notte e dell'Ufficio Diffusione

Il giorno 5 c.m. avremmo dovuto ricevere il pagamento della 1 parte del mese di settembre (L. 120.000 circa) invece ci è arrivato la sera stessa un comunicato del Cdg per avvertirci che per il momento non saremmo stati pagati. Abbiamo convocato per il venerdì u.s. un'assemblea di tutti i lavoratori per discutere di questo problema. In essa il Cdg ci comunicava che avremmo ricevuto L. 50.000 la sera stessa e il rimanente entro la settimana successiva. Ancora una volta abbiamo constatato la scorrettezza del Cdg che pur essendo a conoscenza da diverso tempo delle difficoltà che si sarebbero presentate questo mese per il pagamento dei salari (chiusura nel mese di agosto) non ha informato anticipatamente i lavoratori e non ha cercato in tempo di reperire i fondi necessari.

I lavoratori del *Qdl*, stanchi di questa situazione che si ripete puntualmente quando il giornale è maggiormente in crisi, vogliono informare i lettori di ciò che sta accadendo perchè conoscano fin da ora i motivi di eventuali forme di lotta che verrebbero attuate se ritardasse ulteriormente il pagamento della 2 metà di settembre. Ci rendiamo conto delle difficoltà che deve affrontare un'azienda che non sia di tipo capitalistico come è il *Qdl* ma non possiamo ogni volta subire la precarietà totale in cui siamo costretti a lavorare. Se comprendiamo l'importanza dell'uscita puntuale del giornale per lo strumento politico che esso rappresenta, non possiamo più accettare che avvenga sulla nostra pelle.

Le difficoltà del *Qdl* all'esterno sono ormai note a tutti (creditori, mancanza di finanziamenti), ma ulteriore indebolimento nell'affrontare questa realtà esterna ne viene dalla realtà interna del giornale, dalla sua politica di gestione, dalle strutture dirigenti, da una politica burocratica e padronale che viene esercitata nei confronti dei lavoratori. Noi abbiamo cercato fino ad ora la discussione, il confronto con la direzione del giornale, abbiamo, altresì, attirato l'attenzione dei lettori sui problemi interni al giornale attraverso le nostre azioni, per suscitare da parte loro l'interessamento, l'inchiesta su resoconti e bilanci non solo della sottoscrizione, ma anche della gestione inerna, della struttura dirigente (chi sono i suoi membri, con quali criteri vengono scelti ed infine quali siano i programmi e se vengono discussi con settori del giornale).

Come lavoratori ci interessa il posto di lavoro, la garanzia del salario, le condizioni di lavoro. Queste cose noi continueremo a difenderle organizzandoci, portando avanti la discussione, ed il confronto, ma anche sviluppando eventuali forme di lotta o di agitazione che ci permettano di salvaguardare i nostri interessi.

I lavoratori del turno di notte
La maggioranza dello uff. diffusione
alcuni lavoratori dei servizi tecnici
e della corr. bozze

Gli impaccatori di Q. Donna

Noi lavoratori del *Quotidiano Donna*, non avendo ancora ricevuto lo stipendio del mese di settembre ed essendo costretti a lavorare in penose condizioni di lavoro, abbiamo discusso dei contenuti del comunicato sopra riportato e ci associamo agli altri lavoratori attuando la seguente forma di lotta: venerdì 13 blocco dell'uscita del giornale nelle zone di Roma e Milano. Per spiegare meglio la nostra situazione di lavoratori uscirà al più presto un nostro scritto sul *Quotidiano Donna.*

I funzionari di Dp di Roma

Cari compagni,

ancora una volta leggiamo sul *Qdl* un appello ai compagni perchè sottoscrivano per il giornale. Questa volta la richiesta è motivata dalla necessità di ripristinare una linea telefonica della redazione romana, tagliata per il mancato pagamento della bolletta, e di provvedere agli stipendi del mese di settembre. Facciamo presente, a nostra volta, che una delle due linee telefoniche della direzione di Dp è tagliata da circa due mesi e che alcuni compagni dell'apparato del partito hanno ricevuto l'11 ottobre i contributi relativi al mese di luglio. Altri sono fermi addirittura a giugno e nessun rimborso per spese di viaggio viene più dato ai compagni che partecipano alle attività esterne di Dp.

Tutta l'attività esterna di Dp, d'altra parte, dalla spedizione di materiali e di circolari, alla stampa di manifesti e di volantini, è bloccata per assoluta mancanza di fondi.

Considerato che Democrazia Proletaria si trova in queste condizioni economiche perchè ha devoluto al *Qdl* più di due terzi del finanziamento pubblico, non vi sembra che sarebbe opportuno pubblicare sul giornale anche una richiesta di sottoscrizione per il partito? Il giornale è l'unico tramite che abbiamo per prendere contatto con i militanti e i simpatizzanti di Democrazia Proletaria. Nel frattempo, in attesa di una occasione che speriamo prossima di discutere in modo approfondito i rapporti partito-giornale vi saremo lieti se pubblicherete questa lettera. Sarà utile a far conoscere ai compagni la situazione e a far comprendere perchè Dp ha lanciato una campagna di tesseramento, come forma fondamentale di autofinanziamento del partito. Fraternamente

I compagni dello apparato nazionale di Dp
Liliana Piersanti,
Nisio Magni,
Anna Gloria Bettaccioli,
Irma Morandi, Roberta Ronchetto,
Enrico Rinaldi

I lavoratori della redazione di Milano

I lavoratori della redazione di Milano e alcuni lavoratori dei servizi tecnici, di fronte alla grave situazione economica in cui il Quotidiano continua a dibattersi, vogliono precisare quanto segue:

1) la nostra condizione materiale ci unifica con tutti gli altri lavoratori di questa impresa. La richiesta del pagamento dei rimborsi, di garanzie per il futuro, di chiarezza nelle scelte gestionali sia presenti che future, non possono che essere anche nostri obiettivi.

2) l'adesione al progetto politico rappresenta una scelta soggettiva al di là dei settori in cui si lavora e non può essere usata strumentalmente per costringere i lavoratori a vivere in condizioni inaccettabili.

3) siamo consapevoli di non avere di fronte una controparte padronale. Tuttavia paghiamo sulla nostra pelle insufficienze di gestione che derivano dalla mancanza di un'impostazione politicamente adeguata ai problemi posti da un'azienda che non solo si muove in un mercato capitalistico, ma dà lavoro a quasi un centinaio di persone. Crediamo che su questi problemi i compagni e i lettori tutti debbano essere informati e poter discutere insieme ai lavoratori del Quotidiano. **Redazione**
e alcuni dei servizi tecnici

Dalla prima pagina

Ipotesi

30.000 lire delle quali una parte sarà uguale per tutti, non scaglionate e un'altra da utilizzare per la riparametrazione. Quest'ultima, in base alla proposta, vedrà i metalmeccanici raccolti in 7 categorie; si elimina la 5ª super e dal parametro 100 si passa al 198 della 7ª secondo la seguente scala: 1ª a 100, 2ª a 112, 3ª a 122,; 4ª a 132, 5ª a 150, 6ª a 175 e 7ª a 198. Nel salario saranno conglobati i 103 punti di contingenza preriforma, alcuni punti maturati successivamente, il 25% della contingenza maturata fino a tutto il maggio '78.

Scatti. Su questo punto le proposte restano tre. La prima prevede 5 scatti biennali uguali per tutti, operai e impiegati a partire dal gennaio '78 con un valore degli scatti del 5% del salario. Nella seconda, invece il valore degli scatti sarebbe di 15 e 25 mila lire.

Infine la terza ipotesi, presentata da numerosi delegati soprattutto di Milano, prevede il persistere della validità degli scatti d'anzianità biennali e il non sganciamento degli stessi dalla contingenza a garanzia del permanere di una dinamica salariale in assenza di mobilità professionale e di fronte al ricatto degli aumenti di merito gestiti dai padroni. Questa ipotesi vede la proposta di 5 scatti pe gli operai calcolati sulla paga base più la contingenza e di 10 scatti per gli impiegati riduzione questa compensata dal non assorbimento degli scatti maturati in caso di passaggio a categoria superiore, e la conservazione di 12 scatti per chi ha un'età superiore ai 50 anni.

Flm

tutti» e proprio nel significato vero, quello di difesa dei livelli occupazionali, che è questione urgente e non di tempi lunghi e lascia comunque aperto il problema dei nuovi posti di lavoro. Nella mediazione si è perso proprio il senso della drammaticità del problema dell'occupazione, per il quale la stessa riduzione a 38 ore non è sufficiente. Ma ancor più grave ci sembrano i problemi dei «regimi d'orario speciali per il Sud», il 6X6, il sabato lavorativo, i turni. È una via illusoria per affrontare il problema dell'occupazione del Mezzogiorno incontra inoltre l'opposizione degli operai; ed è avanzata in una data situazione di trasporti, e organizzazione sociale e del tempo «libero», che non è rapidamente modificabile. È vero ora dovranno discuterne i lavoratori, ma anche tutti i compagni della sinistra di classe, per condurre una lotta politica non di testimonianza ma argomentata e per spostare i rapporti di forza per tutta la classe.

Oggi sabato l'amministrazione del QdL rimane aperta dalle ore 9 alle ore 13. Il telefono è: 8465339 Portateci soldi!

INTERNAZIONALISMO

Nicaragua: un anno di lotte contro la dittatura di Somoza

La ferocia della Guardia Nazionale non ha fermato l'opposizione popolare
La «Dinastia Somoza» isolata anche dai paesi democratici centroamericani

Il 13 ottobre si è compiuto un anno dall'offensiva lanciata dallo Flsn la dittatura di Somoza, offensiva che consiste in attacchi a caserme della Gn in S. Carlos nel sud del paese, Masaya nel centro e Ocotal nel nord.

Gli attacchi sono realizzati da squadre dei rispettivi tre fronti nei quali si divide lo Fsln: Carlos Fonseca Amador, Frente Interno Juan Josè Quezada e Frente Sud Benjamin Zeledòn. Rilevante è l'apporto che danno nuovi quadri, soprattutto i compagni della comunità cristiana di Solentiname, la cui integrazione nelle file del Frente Sandinista assume una rilevanza internazionale.

A posteriori risulta evidente che l'offensiva di ottobre fù un pieno successo, infattim come dice un manifesto che commemora Ernesto Medrano, caduto in battaglia a S. Carlos; «Daste fuocox a Rio S. Juan, incendiò Nicaragua!»

Di fatto il movimento anti somosista assume dimensioni sempre più forti e cresce come non era mai successo prima.

Un gruppo di scrittori, religiosi, professori, il Gruppo dei Dodici, redige un manifesto contro Somoza, e nel quale si afferma apertamente, che in Nicaragua non vi può essere nessuna soluzione democratica della crisi politica, senza la partecipazione dell'Fsln.

L'alternativa a Somoza

Da ottobre risulta chiaro che economicamente Somoza ha favorito l'arricchirsi di un piccolo gruppo di suoi servitori e che ha impedito lo sviluppo di una borghesia che giochi un ruolo moderatore nello scontro di classe. Di fronte a questa netta divisione Somoza-borghesia finanziera-Guardia Nazionale contro Fsln-popolo-intellettuali'borghesia antisomosista le possibilità che esistevano un anno fà erano quattro:

1) La permanenza di Somoza fino alle elezioni del 1981.
2) Realizzazione di un governo borghese, senza Somoza nè Fsln; l'uomo che avrebbe potuto assumersi questo compito era P. J. Chamorro.
3) Un governo provvisorio, con rappresentanti delle varie tendenze antisomosiste, l'Fsln sarebbe rappresentato dal Gruppo dei Dodici.
4) Un governo provvisorio formato solo dal Gruppo dei Dodici.

Ognuna di queste soluzioni era possibile, anche se la seconda sembrava essere quella che più si adattava agli interessi reali della borghesia nazionale, agli interessi indotti di parte del popolo e soprattutto agli insaziabili interessi del capitale multinazionale, in particolare Usa. Somoza è consapevole di ciò, e la sua paranoia, *alimentata dal sadismo del figlio*, «el chiguin» (il piccolo) , lo portano a commettere un grosso errore politico, ad assassinare il 10 di gennaio di quest'anno P.J. Chomorro.

L'assassinio scatena l'indignazione popolare e provoca la dura reazione della borghesia antisomosista che si vede privata del suo leader. La Udel organizzazione politica di cui Chomorro era presidente proclama uno sciopero generale al quale si uniscono i sindacati.

L'intenzione è quella di fare un «golpe» democratico e indurre Somoza ad andarsene.

Somoza non accenna a cedere. Dimostrata l'impossibilità che Somoza se ne vada accettando la volontà popolare, l'Fsln sferra un'offensiva nel sud del paese contro le caserme della Gn in Rivas e Penas Blancas. Ciò avviene nei giorni precedenti alle elezioni municipali del 5 di febbraio, elezioni completamente disertate, seguendo le indicazioni radiotrasmesse dell'Fsln, per mezzo di Radio Sandino. Nelle due settimane successive si ha la prima grande insurrezione popolare della lotta antisomosista, nel quartiere indigeno di Monimbò, in Masaya, la gente si lancia in piazza a combattere contro la Gn e per due settimane Monimbò è territorio liberato. Il prezzo in vite umane è piuttosto elevato, circa centro morti, però è la conferma che il popolo è disposto a lottare fino alla ultima conseguenza per la sua liberazione.

Somoza se ne rende conto e il 5 marzo annuncia che è disposto a trattare coi suoi oppositori, però restando fermo il punto che sarà lui a decidere chi sono i suoi oppositori e i limiti delle trattative.

I primi scioperi e azioni di guerriglia

Da marzo ad agosto innumerevoli sono le azioni dell'Fsln contro la Gn questo periodo è caratterizzato da vari scioperi e in particolare da quelli quasi ininterrotti degli studenti. Gli scontri fra la Gn che cerca di sgombrare gli istituti, e gli studenti sono molto duri, molti studenti sono arrestati e da questo momento per la Gn ogni giovane è potenzialmente un sandinista, cioè un nemico.

Ai primi di agosto una commando del Fronte Sandinista lancia due razzi terra-terra contro il bunker di Somoza, dall'ultimo piano dell'Hotel Continental, questa è una delle azioni più clamorose di questo periodo, che è caratterizzato dal sempre maggior appoggio popolare al Fronte e dal vertiginoso aumento della militanza nelle sue file che ormai è composto da centinaia di compagni.

A mezzogiorno del 22 agosto il commando Rigoberto Lopez Perez composto da ventiquattro compagni e una compagna, inizia l'operazione «Morte al Somoza - Carlos Fonseca Amador». In pochi minuti si impossessano del palazzo Nazionale nel pieno centro di Managua. Nel palazzo si trovano i 67 deputati e circa 1.500 persone, fra impiegati, giornalisti e gente che si trovava a ritirare certificati nei vari uffici. Si iniziano le trattative, con la mediazione dell'arcivescovo di Managua. Somoza si trova con le spalle al muro, infatti fra gli ostaggi ci sono collaboratori e parenti stretti, deputati e giornalisti di fiducia, che non può «tradire». Così dopo circa 50 ore di trattative il commando ottiene la liberazione di 57 combattenti dell'Fsln, un riscatto di 500.000$ e la lettura attraverso tutte le radio emittenti di un comunicato dell'Fsln che dura circa 50 minuti e nel quale si analizzano i motivi e gli obiettivi della lotta e si invita il popolo a collaborare.

Il comandante Zero, dopo l'azione al Palazzo Nazionale di Managua.

Il giorno successivo il Fao (Frente Amplio Opositor) fondato nel mese di giugno e che raccoglie tutti i gruppi politici antisomosisti dichiara lo sciopero generale ad oltranza, cioè fino alle dimissioni di Somoza. La partecipazione allo sciopero aumenta col passare dei giorni. Una settimana dopo l'azione del palazzo gli insorti, cioè il popolo e i compagni del Frente controllano la città di mMatagalpa. Nei giorni successivi insorgono: Masaya, Leòn, Chinandega, Estelì e Managua gli scontri sono molto duri soprattutto nei quartieri popolari. Tutte le principali città sono controllate dai compagni, a Somoza resta solo un'alternativa oltre a quella di andarsene e perdere la sua «fattoria», distruggere l'avversario, il popolo.

La Guardia Nazionale si distingue

Dai primi giorni del mese di settembre, quando la Gn si lancia alla riconquista di Matagalpa al 22 dello stesso mese quando il generale dichiara, con la riconquista di Estelì, di controllare la situazione, si sferrra una repressione atroce e brutale contro la popolazione. Il metodo utilizzato dalla Gn per conquistare le città è il seguente: bombardamento a distanza e soprattutto aereo, con l'obiettivo di spaventare la popolazione, finita questa prima fase, attacco massiccio della Gn, pesantemente appoggiata da carri armati e autoblindo. A questo punto si scatena il sadismo e l'isteria di «uomini» condizionati da anni di «educazione militare e anticomunista». Famiglie intere massacrate, circondari incendiati, saccheggi, donne violentate, uomini e bambini evirati.

L'atrocità della repressione è stata direttamente proporzionale alla resistenza offerta dal popolo. Matagalpa 200 morti, 1.000 feriti, Msava 600 morti 2.000feriti, Leòn 800 morti 2.000 feriti (Leòn è la più grande di queste città ed ha circa 100.000 abitanti), Estelì 1.500 morti 5.000 feriti, questi sono dati della Croce Rossa Internazionale, non includono i dati di Managua, dove un giornalista olandese afferma che c'erano sparatorie tutte le notti, e di Chinandega.

Il 12 di settembre un forte contingente di sandinisti cerca di sferrare un'offensiva nel sud del paese, però l'aviazione di Somoza riesce a trattenere l'offensiva. Anzi Somoza sfrutta l'occasione per bombardare il territorio limitrofo di Costa Rica, come dimostrazione della sua forza militare, e come sfida ai paesi che stanno appoggiando apertamente la lotta antisomosista, come il Costa Rica Panamà e Venezuela. Il giorno 13 il dittatore dichiara lo stato d'assedio per un mese, cioè il tempo che egli ritiene gli serva per ristabilire l'ordine. La «Prensa» unico giornale d'opposizione si trova impossibilitata a pubblicare qualsiasi notizia, sulla situazione nel paese.

Somoza proclama ai quattro venti la sua vittoria militare contro i sandino-comunisti, però è palese la sua sconfitta, politica. Militarmente con l'armamento moderno fornitogli da Israele e dagli Usa e con l'utilizzo di mercenari nord americani sud vietnamiti e degli altri governi gorilla della America Centrale, ha ottenuto una vittoria, però la Gn si è firmata la condanna a morte, non esiste un nicaraguense che ormai non odii la guardia e che perciò non appoggi l'Fsln..

Politicamente i governi di Costa Rica, Venezuela, Panamà hanno sferrato un'offesiva antisomosista che li ha portati da una parte a prendere posizioni, dalle quali non possono retrocedere se non sollevando tremende proteste popolari all'interno dei loro paesi e dall'altro a chiedere sanzioni contro Somoza all'Osa e alle Nazione Unite.

Ovviamente gli equilibri internazionali all'Onu e l'egemonia Usa nell'ambito dell'Osa hanno impedito l'applicazione delle sanzioni auspicate da questi paesi. Ad ogni modo Somoza nel discorso trasmesso viasatellite a tutta l'America Centrale, la sera del 29 settembre, ha dichiarato di accettare la mediazione di Usa,, Guatemala e Repubblica Domenicana per una soluzione «pacifica» della crisi Nicaraguense,, ciò equivale ad ammettere che è disposto anche ad andarsene, sempre che sia garantita una linea anti-sandinista.

Questo vuol dire fare i conti senza l'oste, cioè senza il popolo, che oltre ad aver pagato con migliaia di vite la ferocia dei servitori fedeli della patria, cioè della Gn, stà pagando un carovita del 45% di media (il caffè è aumentato del 300% l-acqua e la luce del 150%), inoltre ci sono le città le scuole, gli ospedali, le fabbriche da ricostruire la disoccupazione raggiunge il 50%, i profughi, in Costa Rica e Honduras, raggiungono i 25/30.000. Somoza non aveva ancora terminato di ricostruire ciò che il terremoto aveva distrutto nel '72, la gente sa che solo la rivoluzione sandinista potrà costruire un paese nuovo.

«Io ho passato due settimane chiusa in casa, non aprivo ai «ragazzi» perchè la guardia poteva ucciderci tutti, nè alla guardia perchè potevano prenderci per somosisti, p...però so che solo i ragazzi ci possono tirar fuori da questa situazione ricostruire il paese»; queste sono le parole che mi ha detto una signora di Masaya.

Questa è la situazione ad un anno dall'offensiva dell'ottobre del 1977, da una parte Somoza che cerca la mediazione pacifica con un opposizione borghese che non rappresenta nessun settore popolare, dall'altra l'Fsln con l'appoggio delle masse che non ha potuto cacciare Somoza solo per la tremenda forza militare di quest'ultimo, lo sviluppo prossimo della lotta politica in Nicaragua sarà determinato da queste due variabili; la lotta diplomatica fra i governi centro americani somozisti e quelli antisomozisti la guerra fra la Gn e l'esercito popolare sandinista.

Le due componenti si influenzano a vicenda infatti nella misura in cui l'Fsln risulterà vincente sulla Gn altrettanto i paesi amici e l'opposizione legale potranno spingere perchè Somoza se ne vada e inoltre ciò renderà impossibile all'imperialismo e alla borghesia nazionale il non tener contro dell'Fsln come organizzazione rappresentante del popolo.

Josè Fernando Mendoza

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 13 Ottobre 1978

Fabrizio di Milano	10.000
Scardanoni di Lambrate (Mi)	30.000
Attivo operaio di Bergamo	30.950
I compagni del Gas (Bg)	6.000
Compagni Dp di Brignano (Bg)	30.000
Un compagno della Aem (Mi)	2.000
Due lav. di Dp della Aem	10.000
Francesco Mario Fiore Roma	3.900
Compagni del Quartiere Trieste Roma	10.000
Compagni del Centocelle Roma	10.000
Un compagno di Roma	12.000
Ninetta Zandegiacomi Roma	70.000
Compagni dell'aereoporto di Fiumicino Roma	15.000
Simona e Walter di Ostia	5.000
Irma e Giuliano Roma	10.000
Massimo di Roma	10.000
Coordinamento Dp-Pdup enti pubblici di ricerca (Roma):	
Palladino	10.000
Scarchilli	10.000
Polcaro C.	10.000
Giacometti	2.000
Degli Espinosa	2.000
Grillo	2.000
Raccolti al Consiglio Generale Flm Roma	80.000
Lega non violenta dei detenuti Roma	10.000
Medico di Roma	10.000
Severi Romano Castelnuovo (Mo)	15.000
Compagni di Cassino	60.000
Gloria e Dino Carugate	10.000
Gianfranco Comini Usmate	10.000
Pinuccia di Carugate	10.000
Norato di Carugate	5.000
I giovani della Borletti (Mi)	24.000
Frida (Mi)	5.000
Compagni della Borletti (Mi)	30.000
Compagni di Melegnano	50.000
Massimo (Mi)	5.000
Dp Trezzo sull'Adda (Mi)	48.000
Luigi Tirapelle Fenegro (Co)	8.500
Dai compagni di Martellago	12.000
Andrea Tonetti (Ge)	10.000
Lucia-Annalisa (Ve)	20.000
Biancolini Siena	5.000
Scalocci Siena	5.000
Gabrio Siena	10.000
Neva Siena	8.000
Dp Vaiano (Fi)	100.000
Doretta Pizzimenti Padova	40.000
P. Filipetti e Tea (Bo)	10.000
Giuseppe Corlitto Carla C. Grosseto	20.000
Un'insegnante (Mi)	60.000
Lavoratori Sidercomit (Mi)	50.000
Una compagna (Mi)	1.000
Compagne di Monza	15.000
QdL Monza	3.477
Alberto di Verona	5.000
Lavoratori Clup	10.000
L.S. Fisica (Mi)	10.000
Raccolte all'Alfa (Mi)	80.000
Corrado e Lucia (Mi)	100.000
Italo e Cinzia Taino (Va)	5.000
Coll. Dp Romentino Oleggio	30.000
Un compagno (Mi)	10.000
Compagni del Touring (Mi)	33.200

Impegni Mensili

Agosto settembre ottobre Mastrocesare Franco Vaiano (Fi)	30.000
Claudio Annaratone (Mi)	10.000
M.T.R. (Mi)	10.000

CCP

Da Rolando di Giurisprudenza (Mi)	5.555

Tot. Cont.	**1.636.327**
Tot. Ccp	**5.555**
Tot. Gior.	**1.641.882**
Tot. Prec.	**17.637.613**
Tot. Comp.	**19.279.495**

Anno 5° numero 223 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B. Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)